Joseph Kabila

Ormai è noto quale ruolo Joseph Kabila abbia deciso di assumere per recitare nuovamente la "propria parte" nella politica congolese: quello del ribelle. Le intenzioni dell'ex capo di Stato – condannato a morte da Kinshasa per i suoi legami con la ribellione dell'AFC/M23 – non erano un mistero già da diversi mesi. Un rapporto delle Nazioni Unite indicava, la scorsa estate, che la ribellione si stava ristrutturando e che Joseph Kabila avrebbe assunto un "ruolo di primo piano" nella nuova organizzazione. Già nel 2023, l'ingresso di Corneille Nangaa – figura vicina all'ex presidente – nella galassia M23 con la sua Alliance Fleuve Congo (AFC) costituiva un chiaro segnale. Le numerose visite del "Raïs" a Goma, città sotto controllo ribelle, avevano finito per convincere anche gli ultimi scettici dell'avvicinamento tra Joseph Kabila e i ribelli sostenuti da Kigali.

L'AFC/M23 cambia nome

Il Front pour la Refondation de la Nation (FRN) rappresenta dunque l'ennesima incarnazione di un ciclo di ribellioni che sembra non avere fine. Dopo l'AFDL alla fine degli anni Novanta, si sono succeduti l'RCD, il CNDP, la prima versione dell'M23 e, infine, la seconda versione dell'M23 nel 2022. Oggi, dunque, è un ex presidente a imbracciare nuovamente le armi in Congo, confermando ancora una volta il detto secondo cui esistono solo due modi per conquistare il potere a Kinshasa: manipolare le elezioni o prendere in mano il kalashnikov. Ora alla guida del Fronte per la Rifondazione della Nazione, Joseph Kabila è affiancato da Bertrand Bisimwa (responsabile politico dell'M23), Corneille Nangaa, Sultani Makenga (che assume il comando dell'ala militare), Freddy Kaniki, Benjamin Mbonimpa e Désiré Rukomera. Si tratta di esponenti di spicco dell'ex AFC/M23.

Kigali tiene d'occhio Kabila

L'ingresso di Joseph Kabila non è avvenuto senza tensioni interne alla ribellione. Il sito Africa Intelligence aveva rivelato che era stato recentemente sventato un "complotto" capeggiato da Théo Binamungu, stretto consigliere di Corneille Nangaa. L'obiettivo era estromettere il capo militare dell'M23, Sultani Makenga, per insediare al suo posto Baudouin Ngaruye; ciò avrebbe permesso a Corneille Nangaa di prendere il sopravvento sulla ribellione, ancora largamente dominata dalla potentissima ala militare manovrata da Kigali. Di fatto, la manovra serviva a preparare l'arrivo di Joseph Kabila il quale, forte di ingenti risorse finanziarie, aveva iniziato a sottrarre membri alla ribellione. La conferma di Sultani Makenga alla guida dell'ala militare dimostra che il Ruanda spera ancora di tirare le fila e di tenere sotto controllo Kabila.

"Congolizzare" la ribellione

La questione ora è capire cosa intenda fare Kigali di questa situazione inedita. In mancanza di alternative, il Ruanda ha deciso di lasciare campo libero a Joseph Kabila, anche se l'obiettivo dei ribelli di spingersi fino a Kinshasa per prendere il potere è ben diverso da quello di Kigali, scottata dalle esperienze passate. L'ingresso in scena di Nangaa e Kabila permette soprattutto al turbolento vicino di minimizzare il proprio coinvolgimento nel conflitto, trasformando la nuova ribellione in un movimento congolese che risponde a problematiche congolesi; si giunge così a completare la «congolizzazione» della ribellione stessa. Il Ruanda spera in tal modo di allentare la morsa delle sanzioni internazionali. In questa complessa partita a più sponde, Joseph Kabila ha deciso di giocare «la propria partita», come aveva dichiarato nel maggio 2025. Una scommessa rischiosa che dipenderà tuttavia dalle intenzioni del suo mentore ruandese, il quale può ancora, in qualsiasi momento, «staccare la spina» a quei ribelli – civili o militari – che non dovessero stare al gioco.

Christophe Rigaud – Afrikarabia